



Contrordine compagni, il Pd per gli F-35

La richiesta di Obama è stata immediatamente fatta propria dal Governo che, dopo aver annunciato il dimezzamento degli F-35, ha fatto una repentina marcia indietro sostenendo che quegli aerei non sono affatto inutili



La strada in salita di Matteo Renzi

di ARTURO DIACONALE

Dopo la Merkel è stata la volta di Obama. Dopo che la Cancelliera tedesca ha ribadito a Matteo Renzi che i vincoli di bilancio non si toccano e che non ci potrà essere alcuno sfioramento del limite del 3 per cento, è toccato al presidente americano ricordare al nostro Premier (e anche al capo dello Stato, Giorgio Napolitano) che la difesa costa e che a pagare non possono essere solo gli Stati Uniti ma tutti i Paesi dell'Alleanza Atlantica.

I giornali e le televisioni hanno riportato del giorno e mezzo romano di Obama solo l'aspetto formale e folkloristico. Le pacche sulle spalle a Renzi per le riforme annunciate, il deferente omaggio a Papa Francesco, lo stupore per il Colosseo più grande di uno stadio di baseball. Ma hanno volontariamente nascosto la sostanza del viaggio a Roma del presidente Usa. Che è consistita nel ricordare all'Italia di fare la parte che le spetta nelle spese militari, senza nutrire alcuna speranza che a pagare siano sempre e soltanto gli Stati Uniti.

I paletti entro cui Renzi può guidare il Paese nei prossimi mesi sono dunque

fissati. Da un lato quello rigido di Angela Merkel, che impedisce qualsiasi tentativo di allargamento del debito pubblico per favorire la crescita, e dall'altro quello altrettanto rigido...

Continua a pagina 2



Premier, cocktail di paura e fortuna

di PAOLO PILLITTERI

Europee 2014. Non c'è che dire. Il centrodestra non è messo tanto bene, il centro è gravemente malato, il Partito Democratico è un covo di vipere (politiche) e l'antieuropeismo avanza (vedi Le Pen e Grillo).

Il Governo a volte è in affanno, pur benedetto da Obama. Una combinazione tipica da scommetterci sopra. E il competitor (Renzi), praticamente unico, come sta? Renzi, strano ma vero, gode, se non di ottima, almeno di buona salute. Non tanto o non soltanto perché è il più giovane di tutti (che pur conta), ma soprattutto perché la sua collocazione sta esattamente all'incrocio della scommessa. È, diciamo così, il punto apicale di un combinato disposto da cui è abbastanza difficile che ricadano, per lui, conseguenze funeste. Ci riferiamo ovviamente ad un cattivo risultato elettorale del Pd. Perché questo è il vero target, per amici e nemici, dentro e fuori dal Pd.

Il discorso politico più comune verte sull'esito elettorale di maggio e più precisamente sulla percentuale minima sotto la quale Renzi e il suo partito non possono scendere: il 30 per cento. Altrimenti la crisi, a cominciare dal Pd, s'impenna e travolge il Governo. Sopra quell'asticella fatale il Premier può stare tranquillo. Ci sono anche altre varianti, persino prima di quel fatale appuntamento, in un Paese sempre sull'orlo...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La strada in salita di Matteo Renzi

... di Barack Obama sull'impegno a non ridurre le spese per la difesa in una fase internazionale segnata dal ritorno della guerra fredda tra Nato e Russia e dalla situazione esplosiva dell'intera costa meridionale del Mediterraneo.

Il nostro Presidente del Consiglio può anche continuare ad ubriacarsi delle cronache e dei commenti ridicolmente conformisti dei media amici. Ma presto o tardi sarà costretto a fare i conti con la realtà. Che non è quella della cordialità formale e degli incoraggiamenti che non costano e non si negano a nessuno, ma è quella dei rigidi confini entro cui l'Italia può muoversi secondo le disposizioni dei due Paesi-guida dell'Occidente e dell'Europa.

Il compito di Renzi non è affatto facile. Non solo perché la Merkel e Obama non faranno sconti di sorta. Ma soprattutto perché la classe politica italiana su cui il Presidente del Consiglio deve necessariamente poggiare non sembra minimamente in grado di essere all'altezza della situazione. La riprova si è avuta con la messa celebrata alle 7 del mattino di giovedì da Papa Francesco per i rappresentanti della gran parte della maggioranza di Governo (più qualche

esponente di Forza Italia). Una messa che ha ricordato le convocazioni alle sette del mattino fatte da Marco Pannella al Parlamento degli inquisiti del '93. E che

ha dimostrato come la classe politica al Governo abbia una coscienza di sé talmente ridotta da non poter rappresentare alcun puntello serio per una vera azione di rinnovamento e di cambiamento del Paese.

I cinquecento parlamentari - che il Pontefice ha volutamente umiliato convocandoli alle sette del mattino, e che ha duramente sferzato accusandoli di essere dei "sepolcri imbiancati" dediti ad una corruzione per cui non deve esistere perdono e che ha seccamente congedato senza un sorriso e una stretta di mano - hanno dimostrato di essere il perfetto equivalente del Parlamento degli inquisiti della fine della Prima Repubblica. Gente senza nerbo e senza dignità. Che si è lasciata maltrattare e fustigare dal Papa gesuita che furbamente cerca di ridare la verginità perduta alla propria Chiesa gridando allo scandalo della corrotta classe politica italiana. Gente che come quella della Prima Repubblica non può e non deve far altro che passare la mano per totale inadeguatezza morale e politica.

Merkel, Obama, Francesco. Per Renzi, appesantito dalla zavorra della sua maggioranza, la strada si fa incredibilmente impervia!

ARTURO DIACONALE

Premier, cocktail di paura e fortuna

... di una crisi di nervi, in una maggioranza sempre appiccicata con lo sputo, senza contare le mai esauste entrate a gamba tesa di certe toghe, dagli effetti (come ben sappiamo) imprevedibili.

Tuttavia, è quel 30 per cento il numero magico di Renzi, a quanto si dice. Ma ne siamo proprio sicuri? E soprattutto, ne è sicuro il diretto interessato? Renzi ha iniziato la sua traiettoria con l'impeto e la determinazione di chi ha come



motto "Ora o mai più!". Ha sbaracato Enrico Letta in pochi giorni, anche grazie ad un accordo preventivo di ferro con Berlusconi, ha intrapreso un passo di corsa col suo Governo e ha già nel bigoncio qualche cosa buona. Però Renzi non è affatto convinto del numero fatale: il 30 per cento del Pd in quelle elezioni. Lo sa benissimo che parte dei suoi lo attendono al varco. Ma per fare cosa? Forse la crisi di Governo? Promossa dal Pd? Difficile. Certo, Renzi questo lo sa e si batte in giro per il Vecchio Continente, anche con un buon viatico da Obama, per un'Europa molto diversa da quella attuale di impronta franco-tedesca. Riuscirà ad ottenerla se ne gestirà i sei mesi di presidenza? Può darsi. Ma, diciamocelo, che c'entrano le elezioni di maggio? Anche un'ondata euroscettica italiana, in sintonia con quella francese, che effetti veri può avere sulla stabilità e governabilità dell'Italia il cui assetto prezioso è stato acquisito da un determinato Renzi?

Ma da quando in qua le elezioni europee sono considerate decisive, quando tutti sappiamo che al massimo sono un test, una tastata di polso? Che cosa conta realmente un Parlamento Europeo? Pochino. Conta la Commissione, con non pochi suoi spompanti componenti che andrebbero davvero rottamati. L'ex sindaco di Firenze non è il tipo che segue gli esempi altrui come certi suoi predecessori. Non è capace strutturalmente di fare passi indietro, figuriamoci se

il Pd finisse sotto il 30 per cento.

"Che volete fare - gli direbbe il Premier - mandarmi a casa? Ma a casa ci andiamo tutti, e l'ultimo spenga la luce!". La paura, ecco il punto su cui fa e farà leva il capo del Governo. La paura del salto nel vuoto che il Presidente del Consiglio gioca come una carta nella manica, ogni qualvolta sopraggiungano snodi cruciali, scelte drammatiche. Ed è in quei momenti che Renzi estrae quella carta, peraltro l'unica da giocare, anche se qualcuno sarebbe tentato di vedere un ipotetico bluff. Chi ha fortuna non ha paura del bluff. Chi ha paura non va a vederlo. È la legge del cocktail. E Renzi lo sa. Perché non ha altre strade se non quella dell'immaginifico vate: Mas!

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it